

Tito non era né un cane casalingo né un cane da canile. Il reame era tutto suo. Si affava nella vasca o andava a caccia con i figli del giudice; scorrevano Marta e Alice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate mattutine o crepuscolari; e, nelle serate invernali, stava sdraiato ai piedi del giudice davanti al camino scoppiettante della biblioteca. Si lasciava cavalcare dai nipotini del giudice o li faceva rotolare sull'erba, e svegliava i loro passi nelle loro avventurose escursioni alla fontana nel cortile delle scuderie e anche più in là, verso i prati e i cespugli. Andava deciso fra i seugi e ignorava Tito e Isabella nel modo più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che camminava, strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli uomini.